

## Modulo di revisione degli articoli

**Titolo del saggio:** La manosphera italiana. Lineamenti di un approccio metacritico alla Call di AG Aboutgender

**Data di scadenza:** \_\_\_\_\_

### Note per le/i revisor\*:

*Il processo peer review dei saggi proposti per la pubblicazione è rigorosamente anonimo. Per questa ragione vi chiediamo di compilare con attenzione questo modulo che sarà inviato all'autor\*.*

*Oltre al giudizio che vi chiediamo di esprimere attraverso questa scheda, Vi invitiamo a inserire eventuali revisioni e commenti nel testo dell'articolo che vi è stato sottoposto (ricordando di cancellare l'eventuale nome riconoscibile come amministratore del vostro pc), il quale sarà inviato all'autor\* assieme al presente modulo.*

*Vi chiediamo infine di rispettare la scadenza segnalata per la consegna delle vostre indicazioni.*

*Grazie molte per la collaborazione.*

### Evidenziare in giallo le risposte

**1. Come giudica l'*originalità* del testo: contiene un'analisi originale o una conferma/confutazione di acquisizioni consolidate basata su dati o elaborazioni originali?**

Molto elevata	Relativamente elevata	Relativamente bassa	Molto bassa x
---------------	-----------------------	---------------------	---------------

**2. Come giudica la *pertinenza* del testo rispetto ai fini e contenuti della Rivista?**

Molto elevata	Relativamente elevata	Relativamente bassa	Molto bassa x
---------------	-----------------------	---------------------	---------------

**3. Come giudica l'*adeguatezza metodologica* del testo: si conforma a standard metodologici consolidati o propone in maniera convincente approcci innovativi?**

Molto elevata	Relativamente elevata	Relativamente bassa	Molto bassa x
---------------	-----------------------	---------------------	---------------

**4. Come giudica l'*adeguatezza teorica* del testo rispetto al dibattito nazionale e internazionale?**

Molto elevata	Relativamente elevata	Relativamente bassa	Molto bassa x
---------------	-----------------------	---------------------	---------------

**5. Come giudica la *qualità redazionale* del testo: è scritto in forma chiara e logicamente conseguente?**

Molto elevata	Relativamente elevata	Relativamente bassa	Molto bassa x
---------------	-----------------------	---------------------	---------------

**6. In conclusione, qual è il suo parere circa la pubblicabilità del testo?**

a) Il saggio è pubblicabile senza ulteriori revisioni.
b) Fatti salvi alcuni adattamenti minimi di carattere lessicale e la correzione dei refusi, il saggio è pubblicabile senza ulteriori revisioni sostanziali da parte dell'autor*.
c) Con alcuni interventi mirati di revisione da parte dell'autor*, il saggio potrebbe essere pubblicato.
d) Il saggio va riscritto e sottoposto nuovamente.
e) Il saggio NON è pubblicabile. x

**7. Giustificazione della valutazione e suggerimenti per migliorare l'articolo**

L'articolo si presenta più come una polemica contro l'approccio della call che non come un contributo di merito al dibattito. A seguito di questo approccio la maggior parte delle affermazioni non è sostenuta da riferimenti bibliografici, analitici o teorici ma semplicemente esposta in forma apodittica: ciò porta a non tenere in considerazione l'enorme mole di studi sulla "questione maschile" travisandone, peraltro l'accezione. Il testo fa riferimento alla "questione maschile" come concetto apparso per la prima volta nel 1998 in un convegno a Milano dando l'impressione di ignorare o rimuovere i moltissimi studi sul tema sviluppati in Italia e nel mondo. (pag 1) Si pensi agli studi sul tema della costruzione sociale della mascolinità. Per citare solo alcune traduzioni italiane:

Raewyn W. Connell, *Masculinities*, Cambridge, Polity Press, 1995; trad. it. *Maschilità: Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Milano, Feltrinelli, 1996,

Carmine Ventimiglia, *La differenza negata. Ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1988).

George L. Moss e, *Sessualità e nazionalismo*, Bari, Laterza, 1996.

Pierre Bourdieu, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998,

Probabilmente l'equivoco deriva dal fatto che ci si riferisce a questa "questione" solo con un'accezione limitata che non comprende tutte le riflessioni critiche sulla questione ma solo a una sorta di parallelismo tra "questione femminile" e "questione maschile": due temi evidentemente non paragonabili o equiparabili. I lavori relativi alla "questione maschile" non sono dunque ridicibili agli autori che assumano un posizionamento critico rispetto, come afferma l'articolo, al femminismo. Si tratta piuttosto di una questione che viene affrontata da punti di vista e prospettive teoriche differenti con approcci metodologici diversificati.

In premessa (pag1) l'autore/trice fa un'affermazione difficilmente verificabile secondo cui "il femminismo" (senza ulteriori specificazioni ed equiparato senza argomentazioni al "politicamente corretto") sarebbe

uno dei pilastri delle moderne società occidentali” e ciò ne impedirebbe una lettura critica.

Questa affermazione apodittica, come altre che seguono, non viene sostanziata e pare ignorare l'enorme mole di studi e dati di tipo sociologico, statistico, politologico sulla permanenza di disparità e discriminazioni di genere riguardanti l'accesso al lavoro, alle carriere, la retribuzione, i fenomeni di violenza etc. Studi che, comunque la si pensi, attestano il permanere di disparità di genere e di rappresentazioni stereotipate delle attitudini dei due sessi che non attestano una dominazione femminista né della cultura né delle istituzioni economiche e politiche.

Riferendosi, inoltre a società plurali e con sufficienti garanzie democratiche di espressione del pensiero, seppur segnate da sistemi di dominio e di condizionamento dell'opinione pubblica, si può osservare che elementi più solidamente considerabili come “pilastri delle attuali società”, come ad esempio l'economia capitalistica, siano dominanti ma non per questo non siano oggetto di studi e riflessioni accademiche e non accademiche di carattere critico.

Eppure chi scrive afferma che non esistano spazi accademici o mediatici che “non condividano l'ortodossia femminista” rimuovendo le molte pubblicazioni di orientamenti confessionali con approcci regressivi, le molte retoriche con orientamenti conservatori diffuse nei contesti politici, la produzione mediale di trasmissioni, pubblicità, fiction, giochi di ruolo, che ripropongono ruoli sessuali, modelli familiari, relazioni tra i sessi non ispirate a una presunta egemonia femminista ma alla riproposizione di rappresentazioni stereotipate di ruoli e attitudini dei due sessi.

Nella sua rappresentazione, che appare dettata più da una lettura ideologica e che non ricorre mai a riferimenti scientifici, documentali o d'altro tipo a supporto delle proprie affermazioni, l'articolo prosegue affermando che il femminismo “gode dell'impunità delle ideologie dominanti” e che vivremo in una società che celebra e propaganda la misandria” anche in questo caso citando a conferma della propria affermazione il singolo testo di una singola autrice come espressione della cultura dominante, dei media, delle istituzioni sociali dominanti. È difficile comprendere come l'ipotesi che alcune autrici esprimano una ostilità verso gli uomini, autrici peraltro non certo *mainstream*, possa essere assunta come conferma di una società misandrica senza produrre qualche riferimento di tipo sociologico o storico riguardante istituzioni sociali, condizioni di lavoro, rappresentazioni mediatiche o altro.

In molti passaggi del testo vengono proposte affermazioni giudicanti e stigmatizzanti non sostenute da argomentazioni come quando, (pag 2) si afferma che “chi è sostenitore del femminismo non riconoscerà le tesi avverse alle proprie” presumendo che l'assunzione di una prospettiva femminista implichi un'assenza di senso critico e di capacità di confronto con posizioni diverse.

In questo enfasi ideologica il testo giunge a delle affermazioni liquidatorie senza proporre alcuna argomentazione a loro supporto del tipo: “non esistono forum femministi” (il cui censimento nel web ammonta qualche migliaio) “il femminismo usa solo slogan per cui non ha bisogno di luoghi di confronto”. Allo stesso modo il riferimento fatto dal “femminismo” alla “cultura dello stupro” viene qui ribaltato nel suo opposto: non una radice culturale della violenza ma considerare “gli uomini da sempre null'altro che un'orda di stupratori”

Questa forte spinta ideologica porta anche a semplificare e fraintendere la lettura delle linee guida APA citate senza alcun rigore critico e testuale.

Paradossalmente il testo attribuisce alla call i limiti che espone in modo parossistico nelle proprie argomentazioni: “esprimere concetti ideologici senza dover dimostrare la fondatezza. L'esistenza di un qualche privilegio maschile nelle società umane degli ultimi secoli può essere contestato, a patto che si producano riferimenti e argomentazioni, ma certamente è oggetto di una mole immensa di studi, analisi e statistiche e non può essere considerato un mero “assioma indimostrato”.

Oltre ad alcuni errori come l'attribuzione al sito "uomini beta" (uno dei siti della galassia riferibile alla rivendicazione dei "diritti degli uomini") di una posizione "femminista", il testo riporta una lettura delle riflessioni sulla "crisi maschile" molto riduttiva e in nulla corrispondente alla realtà delle pubblicazioni disponibili.

(si nota, solo incidentalmente che il testo liquida senza alcuna argomentazione decenni di studi, analisi e rapporti di carattere storico, antropologico, economico e politologico, riguardanti una "oppressione degli uomini sulle donne")

La riflessione sulla crisi maschile, infatti, non può essere ingenuamente ridotta alla affermazione per cui "il maschio è in crisi in quanto non può più opprimere la donna", ma è riferita all'entrata in crisi dei sistemi sociali di riproduzione e ricostruzione dell'identità maschile e delle genealogie maschili, all'entrata in crisi di un simbolico patriarcale di riferimento, alla pluralizzazione dei sistemi di famiglia, alla crisi del lavoro come luogo identitario, alla crescita delle società multiculturali etc etc. L'articolo pare rimuovere le analisi sulla mascolità come costruzione sociale, gli approcci post-strutturalisti, le ricerche ispirate a una lunghissima storia di ricerche critiche sulla mascolinità. Questi studi indagano come anche per il maschile il riferimento a un ordine di genere risulti una costrizione e come l'entrata in crisi di riferimenti sociali obsoleti produca un effettivo disagio maschile. Tra le ultime pubblicazioni che offrono una rassegna dell'uso sociale della categoria "crisi maschile" il testo "maschi in crisi?" Ciccone 2019.

Nel quarto paragrafo del testo si critica la rappresentazione proposta dalla call dei "movimenti maschili". Viene contestata l'attribuzione di una visione "nostalgica" dei movimenti mitopoietici del ritorno a una "vera natura maschile" eppure questa appare essere la caratteristica principale e esplicitamente rivendicata sia dalle associazioni che dagli autori di riferimento (Risè, C. (1996). *Il maschio selvatico*. Como: Red Edizioni. - Ritrovare la forza dell'istinto rimosso dalle buone maniere (Red Ed.). *Vita selvatica. Manuale di sopravvivenza alla modernità* Claudio Risè Francesco Borgonovo 2017. Una semplice ricerca su internet permette, ad esempio, di leggere l'autopresentazione del gruppo "maschi selvatici" che recita:

*"l'Uomo Selvatico, vitale abitatore dell'immaginario maschile, nelle sue numerose forme che vanno dal Kernunnos all'Uomo Verde dei Celti fino al San Cristoforo, al San Rocco e al San Giovanni Battista dipinti sulle facciate delle chiese alpine".... i Maschi Selvatici propongono nel loro sito una ricerca sull'identità maschile, nella convinzione che le dimensioni autentiche della virilità possono tornare ad ispirare e orientare l'esistenza di ogni uomo: purché con passione e consapevolezza si metta in ascolto e al servizio dei simboli, dei sentimenti e dei valori che possono farlo crescere davvero, rendendolo felice e rendendo felice chi lo circonda.* <http://www.maschiselvatici.it/index.php/essere-uomini>

A prescindere dalla valutazione di merito e dal grado di condivisione è indubitabile che esista un filone di pratiche e riflessioni maschili e sul maschile che fa ricorso a un riferimento mitico di una mascolinità originaria come risorsa positiva posta in contrapposizione con i dettami del politicamente corretto, con la modernità e con la "società delle buone maniere".

L'unico filone guida è la descrizione del femminismo come ideologia che "non problematizza" e non accetta un confronto con posizioni diverse. La lettura semplificata non colpisce solo "il femminismo" entità astratta e mai contestualizzata con prospettive teorico politiche definite, colpisce anche autori come Bourdieu la cui teoria sul "capitale" e sui campi vengono superficialmente liquidate come frutto di un "giudizio morale".

Allo stesso modo le categorie di "mascolinità egemonica" proposta da Connell o di mascolinità legittime vengono contestate come se fossero attribuite ai frequentatori dei siti oggetto di indagine e non categorie interpretative che possono, ovviamente, essere problematizzate. Il testo accenna ad argomentazioni che

potrebbero essere di interesse se sviluppate come quelle che considerano le analisi di Connell e Messner sul patriarcato come delle generalizzazioni infondate dal patriarcato familiare alla società o del potere e dell'autorità. Purtroppo il testo si ferma all'affermazione priva di ulteriori argomentazioni.

Quando si afferma che <<l'asserzione "processo di costruzione dell'alterità che opera attraverso l'identificazione di qualcosa o qualcun altro come abietto", può essere facilmente rimandata al mittente>> si fraintende l'esposizione di un approccio teorico basato sulla performatività del linguaggio con un'ingenua polarizzazione polemica tra due presunte posizioni ideologiche contrapposte non cogliendo il riferimento a dinamiche sociali più ampie e largamente analizzate anche oltre le relazioni di genere. Qui emerge non solo una non conoscenza dei riferimenti teorici a cui la call fa implicitamente riferimento e che non sono, ovviamente, riducibili al "femminismo" ma che vengono adottate in ambiti di ricerca molto differenziati e che possono, ovviamente, essere messe in discussione, contestate e problematizzate. Allo stesso modo l'affermazione secondo cui "La costruzione di pratiche e discorsi contribuisce a ridefinire i confini delle maschilità egemoniche e legittime", contestata nell'articolo come se contenesse un giudizio morale, è in realtà la semplice descrizione di fenomeni di costruzione attraverso pratiche e discorsi di modelli socialmente condivisi, fenomeno non riferibile specificamente alla mascolinità.

La confusione è dunque tra fenomeni sociali, la loro analisi, e la loro autorappresentazione soggettiva e consapevole. Un equivoco di fondo appare essere dovuto al fatto che l'articolo sovrappone "la produzione saggistica della QM" come un'area politico culturale in cui si riconosce, alla questione maschile come campo di ricerca approcciato prospettive teoriche tra loro differenti.

Il testo propone questa distinzione esplicitando un elemento di confusione su cui è possibile ipotizzare, una ipotesi costruttiva di lavoro ed essere assunto come indicazione per un futuro contributo. Aniché contestare con argomentazioni obiettivamente pregiudiziali e approssimative l'approccio della call sarebbe stato, e sarebbe interessante, offrire una autorappresentazione di questa posizione esistenziale, politica e culturale integrando un lavoro "etnologico" partecipato di rappresentazione di questa area culturale con una argomentazione teorica che esprima le assunzioni a sostegno di questo posizionamento. Ad oggi il testo non offre le necessarie caratteristiche di rigore, argomentazione e documentazione per essere pubblicato.